

## L'affare salute in cifre

Ventottomila persone al servizio nelle strutture pubbliche di cui 20mila negli ospedali  
Ventiquattromila posti letto dei quali solo il 40% è gestito dalle Unità sanitarie locali



L'assessore  
Mario De Bartolo

**«Voglio  
la controriforma  
e me ne vanto»**

■ «Assessore nostalgico? Assessore della controriforma? No, non me la prendo se lei scrive questo di me. È vero, la filosofia del mio operato è quella di riaccentrare molte delle funzioni che la riforma ha decentrato». Mario De Bartolo, repubblicano, assessore alla sanità del Campidoglio, non nasconde le sue intenzioni. E spiega: «Il mio obiettivo è quello di rompere tutti quei diaframmi che la burocrazia delle Usi hanno creato tra il momento della decisione e quello pratico. Passa troppo tempo. L'unico modo è quello di riaccentrare le funzioni in un'unica sede, il Comune».

Una critica radicale alla riforma sanitaria, in sù...

■ Pare che ormai sia abbastanza chiaro. C'è un ripensamento su tutto: politica sanitaria, il decentramento con il suo proliferare di conti e spese incontrollabili, tutto senza risultato, ora non esistono responsabilità di niente.

E la soluzione qual è? Quella di tornare indietro?

Anche: tornare indietro dove è necessario. E in molti casi è necessario. Le faccio un semplice esempio: se qui a Roma scoppi un epidemia allo stato attuale nessuno è in grado di accorgersene. Non ci sono i dati centralizzati sulle vaccinazioni, non abbiamo idea delle persone che hanno avuto il morbo, di chi è infetto. Non abbiamo modo di prendere, utilizzare di difesa.

Sai, assessore, ma i suoi uffici cosa fanno? Chi ha in mano il controllo della sanità nella capitale?

La mia imprensa è nessuno. Forse l'osservatorio epidemiologico regionale, ma non so quanto. Il fatto è che questo organismo è obbligato da tutte le 59 Usi del Lazio. E in questo contesto Roma conta per 12 Usi, quante ne ha. Non c'è una visione unitaria della città, ma tanti spezzoni, ognuno dei quali va per conto suo.

Una situazione disastrosa. Ma lei ha qualche soluzione, qualche proposta?

Penso di costituire una Registro epidemiologico romano, tutto puntato sulla città, come c'era una volta. Lo stesso Ziantoni, d'altronde, è d'accordo. Roma non può essere contata per 12 Usi. Dobbiamo avere dei dati centralizzati, la situazione sotto controllo.

Ma a lei l'assessore al coordinamento delle Usi?

Ecco, questo del coordinamento è una delle cose che non va. Se le parole hanno un senso... Che vuole dire coordinamento? Cosa vuol coordinare in questo caos? Qui ogni Usi vuole erogare le sue direttive e disposizioni, ognuna per conto proprio. Quella parola, coordinamento, deve sparire. Ha un senso solo l'assessore alla sanità.

Lei ha già ridotto le Usi da 20 a 12. Troppo anche queste? Vorrebbe abbattere del tutto?

Non sarebbe una cattiva idea. In realtà penso ad una Usi unica, ad una struttura operativa. Purtroppo invece ne abbiamo 12, ed ognuna va per conto suo. L'igiene pubblica, ad esempio: secondo certi criteri una Usi chiude una fabbrica, un'altra no. Qui non si coordina proprio niente.

Ma lei in questa situazione non si sente frustrato? Non ha voglia di alzarsi ed andarsene?

Io credo nella bontà dei miei progetti. E poi, se lascio, debbo affidare la mia professione, la mia città, in mano ad altri. Ed io sono troppo accentuatore per delegare.

Mi togli una curiosità? Ma i suoi colleghi di giuria cosa pensano? Ha mai fatto sapere loro lo stato della sanità?

Infinite volte. Ma fanno molta fatica a capire, e a qualcuno proprio non interessa. Ma questo accadeva anche nelle precedenti giunte i partiti hanno occupato la sanità ad ogni livello, con i loro uomini e i loro portaborse, mentre dovrebbe essere solo in mano a chi ne capisce qualcosa.

Lei è medico. Credere che solo uno che avvolge la sua professione possa fare l'assessore alla sanità?

Prima delle Usi, quando esisteva una struttura solida, poteva farlo chiunque. Ora no. Prima della riforma esistevano strutture solide e portanti che non ci sono più.

Lei è assessore alla sanità dall'85. In questi anni ha visto decadere molto la sanità a Roma?

Come organizzazione della salute tutto sommato no, come organizzazione dei servizi, la gente si sente abbandonata. C'è un decentramento organizzato e strutturale, non c'è più nessuno responsabile di quello che compie.

Secondo lei sono meglio i medici o i politici?

I medici sono troppo schematici, il politico attuale invece è astutissimo.

Lei dice di voler cambiare. Ma pare una guerra contro i mulini a vento. Sarà una battaglia lunga?

Eh, lunga. Anzi, lunghissima. □ S.D.M.

## Una voragine chiamata sanità

■ Di che salute gode la sanità nella capitale? Pessima, a sentire cittadini e medici. Sprechi e disservizi, migliaia di miliardi di spesa ed un servizio perennemente contestato dagli utenti. Usi cariche di posti letto e strutture convenzionate, altre abbandonate a se stesse. Attrezzature costosissime che giacciono imballate nel sotterraneo degli ospedali mentre i laboratori privati si moltiplicano e le poche farmacie comunali riducono del 50% la loro attività. Intanto da dieci anni la Regione promette e non presta il piano sanitario regionale.

Roma, dopo il «riazzonamento» voluto dall'assessore De Bartolo, è divisa in 12 Usi, nelle quali lavorano circa 28.000 persone, di cui quasi 20.000 negli ospedali, divisi tra 3.000 medici e 12.500 paramedici. Nelle Usi ci sono, tra gli altri, 9.000 infermieri, 377 assistenti sanitari, 1.400 tecnici, 403 psicologi e 4.000 impiegati amministrativi. I medici generici sono oltre 4.000, i pediatri convenzionati circa 300. Gli ospedali in città, tra quelli pubblici e quelli definiti «atipici», tipo la clinica Villa Betania, sono 28, ai quali si aggiungono i grandi complessi privati come il Policlinico Gemelli e il Fatebenefratelli. Tra pubblici e convenzionati i posti letto nella capitale so-

nzionati. I posti letto, tra ospedali pubblici e privati, sono 24 mila, il 75% dei quali concentrati in 4 Usi. Tanti ambulatori pubblici nel centro storico, ma interi quartieri della periferia senza assistenza. Così anche per le farmacie. I laboratori privati prosperano dove ci sono già abbondanti strutture pubbliche.

STEFANO DI MICHELE

no oltre 24.000.

Ma sarebbe un errore credere che la loro gestione passi tutta per le mani delle Usi. Secondo i dati del Comune, queste gestiscono solo il 39,72% dei posti letto. Il resto o dipende da altri enti pubblici come università e istituti scientifici (il 28,26%) o è in mano ai privati (il 32%). Anche la ripartizione nelle zone della città è disuguale. Le Usi 2, 4, 10 e 11 controllano da sole il 75% dell'intiera offerta pubblica e convenzionata di posti letto; altre hanno solo quelli offerti dalle cliniche private. Lo stesso vale per le strutture extraospedaliere, gli ambulatori. Un dato: la Usi 1 (centro storico) ne ha ben 37, a Tor Bella Monaca non ce n'è nessuno. I laboratori privati, poi, abbonda-

nano dove già esistono strutture pubbliche, in una specie di «sinergismo» funzionale ai loro interessi.

Una differenza identica a quella che esiste nelle strutture territoriali di base e per la distribuzione nel territorio delle farmacie. Da uno studio del Campidoglio risulta che meglio fornite sono le Usi 1, 4 e 11, mentre è difficile trovare una farmacia nelle zone di Tor Bella Monaca, Casilino ed Ostia. I maggiori consumi di farmaci avvengono nelle zone del centro, della Magliana, di San Lorenzo e all'Aurelio, dove è più forte la presenza di anziani.

E il futuro non promette meglio. Nei bilanci delle Usi che dovranno essere discussi in questi giorni in Campidoglio, ci sono

circa 700 miliardi di deficit. «La situazione in città è molto grave, ad altissimo rischio - commenta Enrico Sbafile, presidente regionale dell'Anaoa, l'organizzazione dei medici ospedalieri -. La soluzione? Cominciare finalmente a lavorare ad un programma serio e di lungo tempo». Un'ipotesi condivisa da Iliana Francesconi, medico e responsabile sanità del Pci romano: «È una situazione estremamente pericolosa e difficile, peggiorata dal riazzonamento delle Usi che non ha portato nessun beneficio ed ha solo aumentato il disagio ai cittadini». Il dottor Mario Cosenza, segretario romano della Fimmg, i medici di base, contesta anche i continui attacchi alla riforma: «Non si possono annullare conquiste sociali e civili, pensare di tornare indietro. Manca invece la gestione efficiente del servizio pubblico. È il lo stascio, non nel servizio che diamo noi medici». «Siamo ai limiti del collasso, è vero - ammonisce Francesco Prost, comunista e membro del comitato di gestione della Usi 2 - ma in città sono presenti forti differenziazioni. La situazione è arrivata a questo punto non per l'incapacità degli operatori ma per quella degli amministratori».



Lo psichiatra  
Luigi Cancrin

**«Chi attacca  
la riforma  
l'ha affossata»**

■ «I continui attacchi alla riforma sono ingiusti. Ed ancora di più lo sono perché vengono da politici che non sono capaci di fare il loro mestiere, che sparano a zero per nascondere le loro responsabilità». Luigi Cancrin, psichiatra, consigliere regionale del Pci, è il vicepresidente della commissione sanità alla Pisana. «Io conosco centinaia di medici ed infermieri che lanno, con passione ed impegno, il loro dovere in questa città. Ma tutto viene disperso ed umiliato da amministratori inetti ed incapaci.

Ma tu come vedi lo stato della sanità a Roma?

È una situazione molto contraddittoria. Voglio dire questo: una persona che ha una «guida» per muoversi dentro o è fortunata può ottenere livelli di assistenza ottimi, sia nel pubblico che nel convenzionato. Ma accanto a questo c'è un grande disordine, situazioni di vero e proprio degrado, rispetto al quale, in particolare negli ultimi anni, c'è stata una sostanziale convivenza ed indifferenza da parte degli amministratori.

Però non poche volte proprio le accuse più dure alla situazione della sanità vengono dagli amministratori regionali e comunali. L'amministratore pubblico che spera a zero sulla sanità, essendo lui il colpevole del disastro, mi sembra quantomeno poco leale e serio.

Resta il fatto che la sanità nella capitale non brilla per efficienza. Quali sono le cause di questa situazione?

Il difetto fondamentale, a mio avviso, è quello organizzativo. Una separazione tra amministratori ed operatori, favorita da una legislazione imperfetta e dal basso livello dei politici chiamati ad occuparsi di sanità.

Puoi spiegarti meglio?

Specialmente all'interno del pentapartito, quelli che hanno avuto in mano la sanità sono generalmente personaggi di secondo piano, che si sono trovati davanti un compito molto superiore alle loro capacità. E le logiche degli affari e degli appalti, quella personalistica nel rapporto con gli operatori e gli utenti, hanno avvelenato il clima.

Ritorniamo un momento alla riforma. Si è formata una burocrazia enorme.

Ma esiste già prima. Vedi, c'è un problema particolare del dopoparola che riguarda Roma. La legge aveva deciso il passaggio al servizio sanitario nazionale delle vecchie mutue, che avevano a Roma tutte le loro direzioni. Ciò ha causato un «surplus» di personale e burocrati, molti dei quali reclutati negli anni precedenti senza tenerne in alcun conto la produttività delle aziende. Tutto questo personale non preparato, si è poi trovato maledetto da molti politici. Basti dire che ci sono Usi dove non è stato possibile nominare i coordinatori sanitari perché alcuni di questi burocrati si sono rifiutati di spostarsi da una Usi all'altra e nessuno è stato capace di imporglielo.

Secondo te perché è così difficile riportare ordine nella sanità?

Quello che non ha mai funzionato, anche durante le giunte di sinistra, è il consiglio comunale, che dovrebbe controllare l'attività delle Usi ed invece ha lasciato a loro tutto il potere.

L'assessore De Bartolo afferma che ha cercato di contrastare questa situazione con la riduzione delle Usi da venti a dodici.

De Bartolo è il peggior assessore alla sanità che sia mai stato in Campidoglio. Con la sua riduzione ha solo appesantito la situazione, creando nuovi disagi agli utenti. Lui ha dato alla sanità bastonate terribili. Ora si rende conto di aver sbagliato e rilancia chiedendo nuove riduzioni. Ma non è questa la strada.

E qual è allora la soluzione?

Io credo che la situazione possa migliorare anche rapidamente se si decide di governarla. Ti faccio alcuni esempi: sono in arivo 3000 miliardi per la ristrutturazione degli ospedali, bisognerebbe spendere finalmente i 10 miliardi stanziati dalla Regione tre anni fa per informaticizzare il sistema sanitario, c'è una buona legge sull'assistenza domiciliare che potrebbe evitare sofferenze ai malati e il sovrappiù negli ospedali. Inoltre, si dovrebbe fare un serio aggiornamento per tecnici ed amministratori. Insomma, se Comune e Regione fanno il loro dovere c'è qualche possibilità di miglioramento. Invece si attacca la riforma per difendere la propria incapacità. □ S.D.M.

## Malato difenditi, telefona ai comunisti

■ Un numero per difendere la sanità, per denunciare le cose che non vanno in ospedale o in ambulatorio, per dare più forza ai diritti del malato, per districarsi nei meandri della burocrazia. È il 3220081, ed entrerà in funzione già da domani. Ad attivarlo saranno i gruppi consiliari comunisti della Regione, del Comune e della Provincia. Il servizio resterà in funzione alcuni mesi, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 18. E ieri mattina, in una conferenza stampa, il Pci ha spiegato le ragioni che l'hanno spinto a prendere l'iniziativa.

«Noi saremo ben felici che fossero le strutture pubbliche ad assolvere a questo compito - ha detto Pasqualina Napoletano, capogruppo alla Regione -. Ma in una situazione di degrado totale in cui si intrecciano lo spreco di risorse, l'alleanza tra gruppi di tecnici e settori dell'apparato burocratico per arricchirsi sulla crisi delle strutture pubbliche, il disagio insostenibile dei settori più deboli della popolazione - ha proseguito Napoletano -, questa scelta ci sembrava obbligata».

Insieme al numero di telefono, entrerà in funzione anche un'«asse di permanente della sanità», che coordinerà tutte le iniziative a livello istituzionale. Ne faranno parte gli elenchi comunitari nei consigli e nelle Usi. «Ma vogliamo allargare la partecipazione - sostiene il Pci - ad altre forze sociali, politiche ed intellettuali». «L'idea - ha aggiunto Luigi Can-

crini - è quella di rendere accessibile a tutti quello che oggi è accessibile solo a chi conosce qualcuno. L'attivazione delle coscienze è il primo passo verso il rispetto del malato e il diritto alla salute».

Perché Roma, dentro il disastro sanità, ha anche tantissime contraddizioni: degrado allucinante ma anche centri di ricerca e cure di livello mondiale, lassismo dei vertici politici e tanti operatori che lavorano in condizioni difficili.

«Quello che noi vogliamo svolgere è un servizio attivo verso la città - ha precisato il consigliere comunale Augusto Battaglia -.

Ma è anche un servizio a noi stessi, per avere più strumenti, più materiale, più argomenti

□ S.D.M.

Fonte: Comune di Roma - Assessore al coordinamento Usi ss. II.

l'Unità

Martedì

29 novembre 1988

17